

## How to reference this article

Seveso, G. (2025). *Storie della buonanotte per bambine ribelli: un caso editoriale “Femminista”? Italica Wratislaviensia*, 16, 105–121.

DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2025.16.06>

Gabriella Seveso

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia

[gabriella.seveso@unimib.it](mailto:gabriella.seveso@unimib.it)

ORCID: 0000-0002-4604-4637

# ***STORIE DELLA BUONANOTTE PER BAMBINE RIBELLI: UN CASO EDITORIALE “FEMMINISTA”?***

## ***GOOD NIGHT STORIES FOR REBEL GIRLS: A ‘FEMINIST’ PUBLISHING CASE?***

**Abstract:** This article analyses volumes 1 and 2 of *Good Night Stories for Rebel Girls*, which represent a famous publishing case and have sparked a heated debate and discordant reactions. My aim is to understand whether this project can be defined as a ‘feminist’ initiative, placing it within a broader framework of narrative typologies historically recognized in Western culture. To this purpose, I retrace the history of catalogues of women to pose some relevant questions that drive the analysis of *Good Night Stories for Rebel Girls*. Dating back to antiquity, these catalogues had very different purposes and users, culminating in the work of Christine de Pizan (1364–1430), who proposed a new female subjectivity through the rewriting and deconstruction of the ‘dispute-of-women’ tradition. In and of itself this literary genre does not affirm emancipatory models; rather, the emancipatory charge is correlated with other elements (the target audience, the purpose, and the structure). *Good Night Stories for Rebel Girls* takes up this model in a time in which the biographical narrative genre has become central to children’s literature and is used as an educational device to deconstruct gender stereotypes. *Good Night Stories*, a project that has involved women at different levels and in different roles, is revolutionary in its content, images, and dissemination. I analyse all these aspects in the light of the meaningful questions that emerge from the history of catalogues of women.

**Keywords:** girls’ education, gender and children’s literature, catalogues of women, biographies and gender, narrative and gender

Received 12.10.2024; Accepted 11.05.2025; Published 1.09.2025

ISSN 2084-4514 e-ISSN 2450-5943

## 1. L'OGGETTO DI RICERCA

*Storie della buonanotte per bambine ribelli* costituisce un caso editoriale interessante sotto molti punti di vista, in particolare per il percorso grazie al quale è stato realizzato e che possiamo solo sinteticamente ricostruire in questa sede. Nel 2012 Elena Favilli e Francesca Cavallo fondano Timbuktu Labs, società con sede a San Francisco specializzata in comunicazione digitale per l'infanzia e l'adolescenza e produttrice di *Timbuktu Magazine*, prima rivista su iPad per bambini/e. Nel 2016 le due imprenditrici lanciano una campagna di raccolta fondi sul sito Kickstarter per reperire i finanziamenti necessari alla pubblicazione del volume *Good night stories for rebel girls*, con l'obiettivo di acquisire la cifra di 40.000 dollari, ma in poco tempo conquistano più di un milione di dollari, raggiungendo il record del maggior finanziamento mai conseguito tramite questa piattaforma. Il volume viene realizzato con i testi di Favilli e Cavallo e l'impegno di sessanta illustratrici e altre collaboratrici, in una prima edizione inglese nel 2016, tradotta in italiano nel 2017. In quest'ultimo anno, le stesse autrici danno alle stampe il secondo volume *Good night stories for rebel girls volume 2*, tradotto in Italia nel 2018; dalla collaborazione, poi, di Elena Favilli con Loredana Baldinucci prende vita il terzo volume, *Good night stories for rebel girls: 100 immigrant women who changed the world*, pubblicato sia in inglese sia in italiano nel 2020. In realtà, già il primo volume aveva originato *spin off* e altri prodotti delle stesse autrici su social media e web; in seguito, si sono moltiplicati sia i volumi scritti da Elena Favilli con altre autrici, fino a formare una vera e propria serie, sia opere molto simili nei contenuti e nei titoli composte da altre autrici o autori: si può dire, a questo proposito, che il primo volume abbia innescato un articolato fenomeno di *sequel*, duplicazioni, imitazioni, che hanno utilizzato la formula evidentemente vincente delle sintetiche biografie corredate da immagini accattivanti, organizzate attorno ad un motivo conduttore e connesse, in maggiore o minor misura, al nucleo tematico della riflessione su o della decostruzione di stereotipi di genere. In questa sede, intendiamo

analizzare in particolare solo i primi due volumi che si sono posti come capostipiti di una collana editoriale e di numerosi *spin off*; ai fini della nostra riflessione, ci appare opportuno proporre una ricostruzione storica dell'evoluzione di questo genere letterario nella cultura occidentale, che ci consenta di acquisire adeguate chiavi di lettura per accostarci ai volumi presi in esame.

## 2. I CATALOGHI DELLE DONNE: DOMANDE DI SENSO E CATEGORIE DI ANALISI

*Storie della buonanotte per bambine ribelli* reinterpreta una tipologia di testo che appartiene alla nostra storia culturale da molti secoli, ovvero l'elenco di donne illustri che si sono distinte per alcuni elementi biografici o tratti temperamentali o fisici. Il primo a comporre un *Catalogo delle donne* è Esiodo, che nel lontano VII secolo a. C. organizza i contenuti di uno dei suoi tre poemi ideando un inventario di donne che si sono unite ad una divinità, dando vita a genealogie che percorrono la storia dalle origini dell'umanità fino alla guerra di Troia. L'opera, di cui restano limitati frammenti papiracei più o meno corrispondenti a un terzo o un quarto dell'estensione originaria, mostra una finalità cosmogonica e di catalogazione delle popolazioni allora conosciute, senza una coerenza complessiva, elemento tipico delle opere esiodee: di fatto, organizza un patrimonio mitico, storico, geografico attorno all'evocazione di queste donne, definite quelle “che in quel tempo eccellevano bellissime sulla terra” nell'iniziale invocazione alle Muse. Le donne sono, quindi, ricordate per la bellezza, eccetto qualche rarissimo caso di astuzia, peraltro sopraffatta dal potere o dall'intelligenza maschile: a partire da questa rapida evocazione, il componimento si sofferma sui figli generati o su alcune vicende mitiche che li riguardano. È quindi un'opera che non conferisce alle donne ruolo di protagoniste, come potrebbe apparire dal titolo e dal proemio, ma semplicemente di personaggi nominati, seppure con un certo grado di importanza. Si rende necessario ricordare che il catalogo ricostruisce una matrilinearità che non è sovrapponibile alla concezione di matriarcato: le donne non rivestono ruoli di potere né mostrano autorevolezza o prestigio, essendo semplicemente scelte da

una divinità, a causa della loro avvenenza, come capostipiti di una progenie. Si tratta, dunque, di un componimento che dimostra un orizzonte di senso fortemente patriarcale, all'interno del quale la donna è vista e valutata per le caratteristiche fisiche ai fini del piacere e/o della generatività, perfettamente in linea con le concezioni presenti in tutte le altre opere esiodee. La struttura del catalogo biografico femminile compare, nell'antichità, poi, anche all'interno di opere più complesse, non interamente dedicate ad esso: si veda, ad esempio, l'elenco di donne illustri nei testi storiografici di Tito Livio o di Valerio Massimo, secondo uno stilema ripreso anche in epoche successive (si veda, ad esempio, l'*Orlando furioso* dell'Ariosto). La struttura del catalogo delle donne come opera a sé stante, compare, a molti secoli di distanza, nel *De mulierum virtutibus*, breve volume di Plutarco, che racconta ventisette episodi, dodici con protagoniste donne e quindici con protagonisti gruppi di donne, con la finalità dichiarata di dimostrare quanto la *valentia* possa essere sia nella natura maschile sia in quella femminile. In questo caso, l'autore, partendo da una riflessione filosofica sul concetto di virtù e riprendendo in particolare considerazioni socratiche e platoniche, giunge a sottolineare come ogni nobile inclinazione si incarni a seconda anche dei costumi, del temperamento e degli stili di vita, e si propone di lumeggiare episodi poco conosciuti che mostrino il valore femminile. Le eroine dei racconti plutarchei non sono necessariamente esemplari nel senso di irreprensibili, ma mettono in atto comportamenti che denotano coraggio, determinazione, resistenza, astuzia. Il componimento può apparire esiguo e poco incisivo rispetto alle più celebri *Vite parallele*, monumentale opera dedicata alle biografie di uomini conosciuti della storia greca e romana, rivelando un indubbio squilibrio fra narrazione destinata a celebrare le doti femminili e racconto delle imprese maschili; costituisce, però, un'iniziale spia della volontà di smarcarsi da una prospettiva patriarcale tentando di illuminare anche biografie o gesta femminili, come risulta evidente dal prologo, in cui l'autore cita un noto passo di Tucidide: "Non condivido l'opinione di Tucidide, il quale afferma che la donna migliore è quella di cui, fra la gente, si parla il meno possibile, sia per biasimarla che per lodarla" (Plutarco, 2010, p. 19) Chiamando a testimone il sofista Gorgia, Plutarco sottolinea infatti che anche una donna può

essere celebre non per il gradevole aspetto fisico, ma per la reputazione, intesa nel senso di fama delle sue azioni, utilizzando pertanto la struttura del catalogo biografico femminile per una seppur parziale e limitata operazione di riscrittura della storia che illumini anche il contributo femminile agli eventi. La prospettiva di Plutarco costituisce quindi un tentativo di rovesciamento e di risignificazione della tipologia testuale; esso può essere considerato, secondo Gianna Pomata (1990), il modello dal quale ha preso origine il catalogo biografico femminile nelle epoche successive, e così evidentemente è stato percepito dai posteri, a tal punto da essere citato per antonomasia in numerose opere di età contemporanea (Porciani, 1989).

Questa struttura resta frequentata nella storia della letteratura dei secoli successivi con inevitabili deformazioni e connessioni con il contesto culturale: nel Medioevo, i cataloghi delle donne assumono la funzione di elenco di sante, martiri, mistiche che incarnano le virtù del cristianesimo e costituiscono un esempio paradigmatico, sovente privo di contestualizzazione. Con *De mulieribus claris* di Boccaccio, assistiamo a un mutamento significativo nella direzione di una laicizzazione, ma entro una cornice di svalutazione delle biografie femminili: il testo elenca donne famose, non sante o martiri, ma protagoniste di eventi, collocate all'interno di una cornice storica, seppure con una prospettiva misogina, poiché l'autore intende proporre una riflessione sui vizi femminili, cui si contrappone la virtù, intesa come partecipazione alla vita pubblica. I modelli proposti, quindi, sono celebri, in alcuni casi anche a causa di malvagità o azioni non meritevoli. Si tratta di un'opera che solo apparentemente illumina le virtù femminili, perché sottende una valutazione negativa della sostanza femminile e perché non indica una possibilità di incidenza nella storia, elemento che invece compariva nel tentativo di Plutarco.

Probabilmente proprio sull'onda della lettura dell'opera di Boccaccio, tradotta anche in francese, nel 1404 Christine de Pizan riprende il genere letterario imprimendo una trasformazione cruciale, poiché utilizza la struttura, congegnandola in maniera articolata e coerente, per proporre una riflessione profonda e rivoluzionaria per il suo tempo, sulla condizione femminile, sulla storia, sulla partecipazione o meno

all'elaborazione culturale. Partendo dalla constatazione di essere esclusa dal sapere in quanto donna, l'autrice immagina di entrare in dialogo con tre figure femminili allegoriche, Ragione, Rettitudine e Giustizia, per costruire una città ideale le cui mura e fortificazioni sono gli esempi di donne illustri, "materiale più resistente e duraturo di quanto potrebbe essere il marmo fissato con il cemento" (De Pizan, 1997, p. 57). Uno degli elementi di originalità dell'opera è la presenza di interrogativi filosofici ed etici che fanno da contrappunto, nel dialogo con le tre personificazioni, alla narrazione delle vicende biografiche femminili. Il volume è ricco anche di riferimenti allegorici, di passaggi volti a confutare le più frequenti accuse misogine del tempo, di richiami e citazioni letterarie che testimoniano l'ampio bagaglio culturale dell'autrice. Le biografie presentate attingono alla mitologia o più spesso alla storia, e spaziano dall'antichità al tempo contemporaneo; non necessariamente descrivono donne che al metro di giudizio comune potrebbero apparire virtuose: un esempio è costituito da Medea, valutata positivamente per il suo sapere e per le sue arti, senza nominare l'infanticidio o il tradimento della famiglia di origine; o ancora, Semiramide, sovrana solitamente indicata nella cultura antica e medievale come esempio di depravazione, viene presentata per le sue capacità di governo e di comando anche militare. La finalità più volte esplicitata è quella di mostrare quanto le competenze femminili siano state svilite e taciute nella ricostruzione storica e siano negate dalla diffusa misoginia del tempo. L'opera di Christine de Pizan, sia per la sua ampiezza sia per la sua originalità, può essere considerata capostipite di altre opere, che vedono le donne rivestire l'inedito ruolo di autrici. Con Christine de Pizan, quindi, il catalogo biografico che non sempre era volto a lumeggiare le qualità e le imprese femminili diviene invece un percorso di possibile autorialità per le donne e una tipologia letteraria che potrebbe tentare di scardinare una storiografia ufficiale scritta al maschile.

In seguito, sulla scorta del successo di Enciclopedie e Dizionari, è soprattutto nel Settecento che alcune scrittrici si dedicano alla composizione di cataloghi di donne celebri, sovente distintesi in un determinato ambito (le letterate illustri, ad esempio) oppure accomunate da una determinata appartenenza geografica. Il secolo successivo è ancor

più produttivo riguardo alle raccolte biografiche femminili, composte sia da autori sia da autrici. Se ci limitiamo al contesto italiano, nel pieno dell'epoca risorgimentale, il genere viene rivisitato in particolare come raccolta di biografie encomiastiche con alcune direttrici di senso: da un lato, l'elenco di donne illustri è volto a ricostruire una genealogia che possa ricondurre a una patria mitica; dall'altro esso mira a descrivere donne che incarnano le virtù patriottiche. Nel primo caso, vengono presentate le figure femminili soprattutto dell'antichità romana (Ortensia, Lucrezia, Porcia, e così via) che dimostrano come la nazione discenda da questa origine celebre, riallacciandosi – *mutatis mutandis* – al modello genealogico esiodico, col fine di dimostrare quanto fossero virtuose le progenitrici della stirpe italica e di giustificare l'esistenza di un'unità nazionale basata su origini comuni (De Longis, 1997). Nel secondo caso, le biografie femminili hanno una finalità encomiastica ma soprattutto protrettica, descrivendo l'oblatività di casi celebri nei confronti della famiglia e della Patria. A volte, quest'ultimo modello si esplica nella narrazione delle vicende delle 'madri eroiche', ovvero genitrici di martiri ed eroi che combattono per l'unità della nazione; in altri casi, le donne ricordate si sono invece distinte per la capacità di sacrificio e di lotta per la Patria, o per la loro opera di educatrici del popolo o di benefattrici e edificatrici della moralità della nazione (Porciani, 1989). Si tratta di opere con una più o meno esplicita finalità pedagogica, che talvolta sono rivolte alle allieve delle scuole, in ottemperanza a quanto indicano i Programmi ministeriali. In merito, Anna Ascenzi (2009) propone un'analisi ineludibile e significativa, sottolineando come nel corso dell'Ottocento la diffusione di questo genere abbia conosciuto un notevole impulso, dando vita a un vero e proprio filone letterario che si colloca fra la biografia, la ricostruzione storica, il trattato morale con dichiarate finalità educative. Come acutamente Ascenzi rileva, però, questi volumi propongono un modello femminile molto fedele ai tradizionali ruoli di genere, nel tentativo di conciliare ideali patriottici e tradizione cattolica: le eroine presentate non stimolano chi verso traiettorie di emancipazione, e anche qualora si tratti di scienziate o artiste, non vengono additate come esempi da imitare nel tentativo di interrogarsi sulle consolidate gerarchie di genere. Secondo Ascenzi, questa pubblicistica costituisce

addirittura un regresso rispetto a quanto presente nel secolo precedente, poiché mentre l'Illuminismo aveva sollevato il problema dell'autonomia e dell'istruzione femminile, l'Ottocento tende a consolidare un modello femminile subalterno, dedito alla famiglia e utile alla Patria in quanto genera eroi e patrioti, in una posizione, quindi, estremamente secondaria e indiretta. L'analisi condotta da Ascenzi ci sprona, quindi, a riflettere con attenzione sul fatto che la produzione di cataloghi biografici femminili non è indice di per sé dell'affermazione di modelli emancipatori per le lettrici. Certamente, quindi, nell'accostarsi a questi repertori, è necessario valutare con attenzione diversi elementi: l'autorialità, la finalità, i modelli di genere esplicitamente o implicitamente proposti, il pubblico a cui sono rivolti. Del resto, alcune riflessioni articolate e parzialmente critiche riguardo ai cataloghi biografici femminili sono state suggerite anche all'interno dei *gender studies* (Spongberg, 2005). In un contributo fondativo, Natalie Zemon Davies (1976) aveva già sottolineato la difficoltà nel valutare questo genere letterario: da un lato, la studiosa ricorda come la biografia individuale o il catalogo abbiano rappresentato l'unica modalità di accedere al memorabile e di entrare nelle pagine della storia per le donne; dall'altro, il fatto di trattare le vicende di donne insigni come isolate dal contesto storico e dalle gesta maschili, o quello di rivolgersi ad un pubblico particolare (le ragazze, le donne), o ancora quello di indicare queste biografie come 'eccezionali', comporta un implicito messaggio di ambiguità, o in alcuni casi addirittura di negazione, rispetto a finalità emancipatorie o di messa in discussione dei ruoli tradizionali. Una critica, quest'ultima, rivolta molti anni prima anche da Mary Wollstonecraft, che nel suo *A Vindication of the Right of Woman with Strictures on Moral and Political Subjects* sottolineava i limiti di proporre a bambine e donne biografie di donne illustri, dal momento che costituivano un'eccezione rispetto alle esistenze comuni.

### 3. ANALISI DI STORIE DELLA BUONANOTTE PER BAMBINE RIBELLI

Come abbiamo quindi potuto osservare, la ricostruzione di questo genere letterario conduce ad approcciarsi ad esso con uno sguardo attento

a differenti dimensioni e con una chiave di lettura multidimensionale. I due volumi presi in esame si collocano ormai all'interno di una complessa evoluzione della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza, in atto negli ultimi decenni, caratterizzata dalla sempre più diffusa affermazione di generi letterari ibridi, da innovative soluzioni nel rapporto fra testo e apparato iconografico, dalla rifocalizzazione dei focus di scrittura e perfino dal riposizionamento editoriale: tale evoluzione rende ormai i libri per l'infanzia opere estremamente complesse e ricche di sfaccettature (Campagnaro, 2017).

Per quanto concerne il genere biografico in particolare, assistiamo a una progressiva dilatazione del panorama di biografie offerte al pubblico di bambini/e e ragazzi/e (Beauvais, 2020), più o meno romanzate, più o meno sintetiche, focalizzate su un personaggio o proposte come catalogo di figure, con notevole successo di questo modello letterario collocato fra *fiction* e *non fiction* (Dosse, 2005). Oltre all'indubbia espansione del panorama delle biografie, questo genere letterario a volte ha recentemente anche spostato la sua focalizzazione su tematiche emergenti sul piano culturale, sociale, politico: l'ambiente, le crisi sanitarie, l'impegno politico e, in alcuni casi, ha perfino coinvolto il pubblico cercando di trasformarlo in autore delle storie (Douglas, 2022). In merito specificamente alle biografie di donne, un genere recentemente notevolmente accresciutosi, Malpezzi (2024) ricorda che esso ha attraversato negli ultimi decenni alcune trasformazioni: negli anni Sessanta è stato proposto con una persistenza di ritratti in chiave moralistica; ha poi subito un profondo mutamento negli anni Settanta, investito dalla ventata di interrogativi e di istanze emerse in maniera dirompente con l'affermazione dei movimenti femministi; si è infine focalizzato, alla fine del XX secolo e negli anni successivi, sulla riscoperta di donne marginalizzate e sulla proposizione di modelli femminili divergenti alla luce di una riflessione più ampia sulle rappresentazioni di genere.

Le *Storie della buonanotte per bambine ribelli* (vol. I e vol. II), si collocano pienamente nel quadro di queste complesse evoluzioni. Ai fini della nostra analisi, è opportuno, rifacendosi a quanto considerato sopra in merito all'evoluzione storica dei cataloghi delle donne, riflettere su differenti aspetti. Dal punto di vista del posizionamento editoriale,

risulta non facile comprendere questo progetto per certi versi ardito, ma è necessario sottolineare che costituisce un'impresa collettiva al femminile: le autrici hanno ricercato i finanziamenti, le illustratrici e le collaboratrici impegnate nei differenti *spin off* (podcast per esempio) hanno tutte cooperato per la riuscita del progetto. Dobbiamo rilevare anche che la modalità di reperimento dei finanziamenti, pur costituendo un'indubbia operazione di marketing, mostra da parte delle donne un uso di media e social media molto smaltiziato ed abile, ponendo le donne in un ruolo dotato di *agency* e di competenze sofisticate in un ambito – quello della tecnologia e dei media – tradizionalmente occupato da uomini e percepito come sfera di maggior perizia maschile. Questo aspetto si colloca pienamente in linea con l'affermazione del cosiddetto femminismo di quarta ondata, ovvero un movimento che si muove con sagacia all'interno di contesti e di strumenti offerti dalla tecnologia e che sovente riesce a servirsi delle piattaforme digitali per raggiungere un vasto pubblico e in alcuni casi anche per superare rigidità del mondo culturale o sociale, con un approccio che persegue l'obiettivo della massima inclusione possibile. In questo senso, *Storie della buonanotte* è un'operazione definibile 'femminista', che testimonia di un ruolo mutato e maggiormente attivo delle donne, visibile anche in altri ambiti di produzione culturale, all'interno dei quali, seppure con fatica, le donne assumono ruoli decisionali o di rilievo dal punto di vista della gestione finanziaria dei prodotti o della scelta della tipologia dei prodotti stessi da mettere sul mercato.

Dal punto di vista dei contenuti veicolati, i due volumi considerati presentano ciascuno cento biografie di donne o ragazze celebri o meno celebri, sintetizzate in circa una ventina di righe, focalizzate su episodi o aneddoti apicali, con l'indicazione a piè di pagina delle date di nascita/eventuale morte e della nazione di nascita, accompagnate, nella pagina accanto, da un ritratto e da una frase ritenuta significativa. Le biografie attingono ai cinque continenti in un'ottica interculturale ed inclusiva e spaziano fra epoche storiche molti distanti, focalizzate su un talento o su una caratteristica particolare o su un'azione rilevante della protagonista; sono infine organizzate esclusivamente secondo l'ordine alfabetico per nome. I testi offrono il pregio di una narrazione molto realistica,

per nulla incline al fiabesco e al fantastico, tratteggiando anche in maniera inequivocabile difficoltà e fatiche delle traiettorie biografiche. La scelta di presentare cento biografie in ciascun volume causa ovviamente l'esigenza di condensare in poche righe vicende molto complesse, di rinunciare a descrivere con maggiore spessore psicologico l'interiorità delle protagoniste e di evitare un approfondimento di elementi magari significativi. Si tratta evidentemente di una consapevole operazione di scelta di un tipo di prodotto editoriale piuttosto che di un altro, con le inevitabili conseguenze che essa comporta. Per quanto concerne l'elenco delle protagoniste proposte, alcune di queste possono essere considerate, oltre che donne che hanno rotto gli schemi degli stereotipi di genere tradizionali, paladine dei diritti civili o sociali, altre sono personalità estremamente discutibili quanto ad azioni politiche o sociali (si veda, ad esempio, Margaret Thatcher) o quanto a modelli controversi incarnati sulla scena culturale (un esempio richiamato è quello di Madonna). Le autrici hanno evidentemente utilizzato, per la loro scelta, il criterio della rottura degli stereotipi tradizionali e hanno proposto donne che hanno percorso un cammino emancipatorio, rivestendo ruoli decisionali, o imponendosi in maniera originale e perfino scandalosa nel palcoscenico sportivo, musicale, massmediatico. In questo senso, una sorta di giudizio morale, che è di consueto implicito nelle narrazioni, è sospesa, suscitando però interrogativi etici non secondari, in merito all'opportunità o meno di proporre alle bambine modelli emancipati, ma non necessariamente fondati sul rispetto o sulla valorizzazione dei diritti civili e sociali, proprio in un'epoca in cui tali diritti subiscono notevoli attacchi e operazioni di ridimensionamento.

La struttura organizzata in biografie necessariamente sintetiche, inoltre, produce un effetto implicito di decontestualizzazione che potrebbe parzialmente inficiare l'obiettivo di proporre traiettorie di emancipazione. Per quanto riguarda, ad esempio, le figure di donne scienziate, che sono numerose, gli studi sottolineano come non sempre queste biografie sortiscano il risultato di veicolare messaggi di libertà e autonomia, ma in alcuni casi possono rafforzare la percezione di una divisione fra uomini e donne e di un'eccezionalità irraggiungibile di alcune figure femminili in ambito scientifico (Bloomfield & VanderHaagen, 2021).

Certamente, potrebbe essere più efficace una contestualizzazione che consente di denunciare l'esclusione storica delle donne dalla possibilità di elaborazione dei saperi (in particolare scientifici), sottolineando come questo abbia causato l'affermazione di un pensiero scientifico riduzionista quanto a fondamenti epistemologici e metodologici. Nella nostra storia culturale, infatti, i modelli di sapere proposti dalle donne in forma parallela al sapere ufficiale, faticosamente emersi in epoche recenti, possiedono la forza emancipatoria di contrapporsi al modello riduzionista maschile presentando approcci differenti allo studio delle diverse forme della vita (Cagnolati & Rossetti, 2015): questo aspetto, all'interno di una struttura decontestualizzata quale quella di *Storie della buonanotte*, potrebbe andare perduto. È possibile, peraltro, che la decontestualizzazione di cui un po' paiono soffrire i due volumi sia parzialmente attutita nei podcast che sono stati realizzati dal gruppo di lavoro per proporre alcuni approfondimenti delle biografie.

Se passiamo a considerare i paratesti, invece, è necessario rilevare come essi assumano nei due volumi un ruolo non secondario, non solo da un punto di vista quantitativo (ogni biografia presenta una pagina di testo e una pagina di illustrazione), ma anche per la loro incisività, il tratto accattivante, i colori molto vivaci, l'originalità dei ritratti. L'iconografia ha il pregio di descrivere le donne su sfondi significativi, o intente nella loro opera, o circondate da oggetti che alludono al loro campo di azione. L'attenzione ai dettagli in alcuni casi risulta ancor più caratterizzante e definitoria della biografia rispetto al testo verbale, con interessante efficacia dell'apparato delle immagini. Il tratto è molto incisivo e non concede nulla ai tradizionali canoni estetici, ricercando una raffigurazione realistica ed efficace, e contraddice felicemente la dilagante tendenza all'ipersessualizzazione delle rappresentazioni dei corpi femminili che popola l'attuale universo dei social e mass media (Lopez, 2017). Proporre raffigurazioni realistiche e non focalizzate sui tradizionali canoni di 'bellezza' o sugli attributi sessuali, ma semplicemente su tratti molto attraenti per il loro realismo, per i loro colori, per la composizione spaziale desueta, costituisce certamente un'operazione che possiamo definire 'femminista', quanto a rottura di schemi figurativi di corpi femminili ipersessualizzati che, nel nostro tempo, caratterizzano

perfino le immagini delle eroine emancipate (Brambilla et al., 2021; Mikula, 2003).

Un ultimo elemento di analisi dei due volumi considerati è costituito dal *target* che le autrici si propongono di raggiungere, individuato sia nel titolo sia nelle dediche e nelle prefazioni, ovvero le ‘bambine ribelli’: questi aspetti hanno suscitato fin da subito interventi polemici sulla stampa divulgativa. I termini ‘bambine’ e ‘ribelli’ sono effettivamente connotati e potrebbero risultare fuorvianti, poiché indicano le biografie come replicabili o imitabili solo da chi è fuori dagli schemi e dalle regole. La dedica del primo volume chiama ciascuna lettrice a travalicare i modelli tradizionali forse in maniera un po’ vaga ed individualista: “Alle bambine ribelli di tutto il mondo:/ sognate più in grande,/ puntate più in alto,/ lottate con più energia./ E, nel dubbio, ricordate:/ avete ragione voi.” (Favilli & Cavallo, 2017 p. V). La dedica del secondo volume pare riprendere questo incitamento collocandolo in una cornice di maggiore relazione con il contesto circostante: “Alle bambine ribelli/ di tutto il mondo:/ voi siete la promessa/ voi siete la forza/ non vi tirate indietro/ e tutti faranno un passo avanti” (Favilli & Cavallo, 2018 p. V). È indubitabile, comunque, che i due prodotti si rivolgano a un pubblico femminile, generando interrogativi sull’esclusione dei lettori, che invece potrebbero trarre vantaggio dalla lettura dei testi. Come sottolinea Schneider (2019), a proposito dell’analisi comparata di diverse biografie di Marie Curie, la segmentazione del pubblico e la conseguente finalizzazione verso le lettrici, costituisce in questi casi un’operazione che può attenuare l’efficacia di un messaggio di emancipazione femminile; la stessa autrice, riferendosi proprio a *Storie della buonanotte* afferma che, pur avendo portato al di fuori dell’invisibilità le biografie femminili, manifesta buone intenzioni, ma con effetti perversi perché sembra riprodurre stereotipi tradizionali, rivolgendosi solo a bambine ‘fuori dalla norma’ e implicitamente ammettendo l’eccezionalità dei modelli descritti. Pur essendo queste riflessioni condivisibili, il testo, indirizzandosi proprio alle bambine, a nostro parere può comunque costituire una sorta di chiamata ad essere comunque protagoniste della propria traiettoria esistenziale, sia per l’appello iniziale sia per l’invito finale a scrivere la propria storia sulle ultime pagine.

#### 4. CONCLUSIONI

Come abbiamo potuto osservare, è molto difficile definire se i volumi *Storie della buonanotte* siano pienamente un'operazione 'femminista' o meno: certamente costituiscono un caso di appropriazione degli strumenti massmediatici ad opera di un gruppo di donne che propongono modelli femminili dirompenti rispetto agli schemi tradizionali, sia nei testi sia soprattutto nell'apparato iconografico, ma questa operazione di emancipazione può risultare depotenziata almeno in parte dalla decontestualizzazione delle narrazioni e dalla segmentazione esplicita del pubblico cui si rivolge.

All'interno di una lettura pedagogica, sottolineiamo che un testo va sempre considerato un medium nella relazione educativa e, dunque, fondamentale è anche l'uso che ne viene proposto. Qualora *Storie della buonanotte* sia utilizzato per una fruizione collettiva, il testo può costituire uno strumento per un percorso di decostruzione di stereotipi se accompagnato da un'attenta riflessione sui paradigmi della scienza nella nostra storia culturale, sulla possibilità che le donne scienziate siano vettori di cambiamento, o sull'incisività o meno delle donne nell'ambito dei diritti civili e sociali, al di là del protagonismo fine a se stesso. Questa modalità di lettura ha caratterizzato il recente uso dei due volumi all'interno di percorsi proposti nelle scuole: è quindi anche l'azione della figura adulta a rendere questi volumi possibili medium per una riflessione su modelli di femminilità meno deterministici e unidimensionali (Seveso, 2021).

#### BIBLIOGRAFIA

##### A. Fonti

Favilli, E., & Cavallo, F. (2017). *Storie della buonanotte per bambine ribelli*. Mondadori.

Favilli, E., & Cavallo, F. (2018). *Storie della buonanotte per bambine ribelli*. Vol. 2. Mondadori.

## B. Fonti secondarie

- De Pizan, Ch. (1997). *La città delle dame*. (Ed. and tr. P. Caraffi & E. J. Richards). Carocci.
- Plutarco (2010). *La virtù delle donne*. (Ed. and tr. F. Chiossone). Il melangolo.

## C. Bibliografia critica

- Ascenzi, A. (2009). *Il Plutarco delle donne. Repertorio della pubblicistica educativa e scolastica e della letteratura amena destinata al mondo femminile nell'Italia dell'Ottocento*. EUM.
- Beauvais, C. (2020). Bright Pasts, Brighter Futures: Biographies for Children in the Early Twenty-First Century. In N. op de Beeck (Ed.), *Literary Cultures and Twenty-first-century Childhoods* (pp. 57–78). Palgrave Macmillan.
- Bloomfield, E. F., & VanderHaagen, S. C. (2021). Where Women Scientists Belong: Placing Feminist Memory in Biography Collections for Children. *Women's Studies in Communication*, 45(2), 1–23. <http://dx.doi.org/10.1080/07491409.2021.1941464>
- Brambilla, L., Rizzo, M. L. & Seveso, G. (2021). Dal fumetto al grande schermo: modelli educativi femminili nelle eroine del cinema Marvel (2000–2020). *Ricerche di Pedagogia e di Didattica*, 16(3), 19–37.
- Cagnolati, A. & Covato, C. (Eds.). (2016). *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*. Benilde.
- Cagnolati, A., & Rossetti, S. (Eds.). (2015). *Donne e scienza. Dall'esclusione al protagonismo consapevole*. Aracne.
- Campagnaro, M. (2017). *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*. Pensa Multimedia.
- Casalini, B. (2018). *Il femminismo e le sfide del neoliberalismo. Postfemminismo, sessismo, politiche della cura*. IF Press.
- De Longis, R. (1997). Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi. In M. D'Amelia (Ed.), *Storia della maternità* (pp. 184–207). Laterza.
- Dosse, F. (2005). *Le pari biographique. Écrire une vie*. La Decouverte.
- Douglas, K. (2022). *Children and Biography. Reading and Writing Life Stories*. Bloomsbury.
- Elefante, C. (2019). Traduire Good Night Stories for Rebel Girls en italien et en français: entre empowerment individuel et création d'une communauté de lectrices «rebelle». In A. D'Arcangelo, C. Elefante, V. Illuminati (Eds.),

- Traduire pour la jeunesse au-delà des stéréotypes, Translating for Children Beyond Stereotypes* (pp. 61–78). Bononia University Press.
- Fraser, N. (2016). Oltre l'ambivalenza: la nuova sfida del femminismo. *Scienza & Politica*, XXVIII(54), 87–102.
- Lee, H. (2009). *Biography: A Very Short Introduction*. Oxford University Press.
- Lopez, A. G. (Ed.). (2007). *Decostruire l'immaginario femminile. Percorsi educativi per vecchie e nuove forme di condizionamento sociale*. ETS.
- Malpezzi, C. (2020). What food do we feed girls as artists upon? Food, artistic and gender equality in children's literature. *Ars Educandi*, 17(17), 89–104.
- Malpezzi, C. (2023). Biografie e divulgazione scientifica: quali ricadute pedagogiche? *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 13(2), 165–181.
- Malpezzi, C. (2024). From Queens to Rebel Girls? Biographies about Women within Italian Children's Literature. *Bookbird A Journal of International Children's Literature*, 62(2), 24–3.
- Mikula, M. J. (2003). Gender and Videogames: The Political Valency of Lara Croft. *Journal of Media and Cultural Studies*, 17(1), 79–87.
- Pomata, G. (1990). Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne. *Quaderni storici*, 74(2), 341–386.
- Porciani, I. (1989). Il Plutarco femminile. In S. Soldani (Ed.), *L'educazione delle donne: scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento* (pp. 265–299). FrancoAngeli.
- Sarasini, B. (2019). Perché le personagge. In R. Mazzanti, S. Neonato & B. Sarasini (Eds.), *L'invenzione delle personagge* (pp. 181–195). Iacobelli.
- Schneider, A. (2019). De mulieribus illustribus: au sujet des femmes illustres. Représentations des femmes dans les métiers scientifiques en littérature de jeunesse. *Meridian critic*, 53(2), 65–78.
- Seveso, G. (2021). Genere e discipline STEM. Il ruolo della pedagogia nell'orientare ragazzi e ragazze. In S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (Eds.), *la responsabilità della pedagogia nella trasformazione dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive* (pp. 519–525). Pensa Multimedia.
- Spongberg, M. (2005). *Catalogs of women*. In M. Spongberg, A. Curthoys, B. Caine (Eds.), *Companion to Women's Historical Writing* (pp. 88–90). Palgrave Macmillan.
- Zemon Davies, N. (1976). Women's History in Transition: The European Case, *Feminist Studies*, 3(3/4), 83–103.

**Riassunto:** Il presente contributo prende in considerazione le due pubblicazioni *Storie della buonanotte per bambine ribelli* voll. 1 e 2, che hanno costituito un caso editoriale celebre e hanno innescato un dibattito molto acceso e reazioni discordanti.

Lo scopo della riflessione è cercare di comprendere se l'opera possa essere definita un'iniziativa “femminista”, collocandola all'interno di una cornice più ampia che la connette con tipologie narrative già presenti nella storia della cultura occidentale. A questo fine, il contributo ripercorre la storia dei cataloghi delle donne per ricavare alcune domande di senso che consentano di analizzare le *Storie della buonanotte per bambine ribelli*.

Tali cataloghi hanno origini molto lontane che si collocano nell'antichità, con finalità e fruitori molto differenti, fino all'opera di Christine de Pizan che propone un'inedita soggettività femminile attraverso la riscrittura e la decostruzione di questa tradizione. Questo genere letterario, però, non necessariamente è indice dell'affermazione di modelli emancipatori, ma piuttosto la carica emancipatoria è correlata ad altri elementi (l'autore/autrice, il pubblico cui è rivolto, la finalità, la struttura). Le *Storie della buonanotte* riprendono questo modello in un periodo storico in cui il genere biografico narrativo è particolarmente vitale nella letteratura per ragazzi/e ed è utilizzato anche come dispositivo educativo in percorsi formativi di decostruzione degli stereotipi di genere. Nel caso delle *Storie della buonanotte* si assiste a un'operazione che vede coinvolte donne in differenti livelli, ruoli e dimensioni e che si propone come rivoluzionaria nei contenuti, nel paratesto, nella diffusione editoriale: il contributo analizzerà questi aspetti alla luce delle domande di senso che rilevano dalla storia dei cataloghi femminili.

**Parole chiave:** educazione delle bambine, genere e letteratura per l'infanzia, cataloghi delle donne, biografie e genere, narrazione e genere

